

Lavoro, meno vincoli per le imprese e più spazio alla contrattazione

Il nuovo decreto

Allo studio del governo una robusta semplificazione del decreto Trasparenza

Claudio Tucci

Il governo è pronto a una drastica semplificazione del decreto Trasparenza, in vigore dallo scorso 13 agosto, che, su input dell'ex ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha scaricato sui datori un carico di adempimenti abnormi, e in parte inutili, recependo, ma andando spesso oltre, una direttiva europea del 2019 sulle condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili. Il sasso nello stagno lo ha lanciato l'attuale ministro del Lavoro, Marina Calderone, che già nella precedente veste di presidente del consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, avevo espresso più di una critica al provvedimento (il Dlgs 104 del 2022) all'indomani del suo varo. E nei giorni scorsi il ministro Calderone ha rilanciato, evidenziando, tra l'altro, come questo testo normativo abbia prodotto «comunicazioni di una lunghezza inaudita: 31 pagine per dire ai lavoratori quello che è già contenuto nei contratti collettivi. Rendere cose più semplici - ha poi aggiunto - non significa renderle più banali ma più efficaci».

Nei mesi scorsi tutto il mondo delle imprese aveva lanciato un vero e proprio grido d'allarme dalle pagine del nostro giornale (si veda Sole24Ore del 2 ottobre 2022), evidenziando, già nelle prime settimane di applicazione delle nuove regole, un aggravio di oneri burocratici (con il rischio di pesanti sanzio-

ni economiche), e tanti punti di incertezza interpretativa legati al provvedimento, dalle modalità di lavoro imprevedibili alla programmazione dell'orario di lavoro, solo per citarne alcuni. Di qui l'intenzione del governo di intervenire.

I correttivi allo studio dell'esecutivo Meloni entreranno nel decreto lavoro atteso per metà febbraio, e sono diversi. In primo luogo si punta a rinviare ai contratti collettivi, completamente by-passati dalle attuali norme (un paradosso visto che l'Italia ha un sistema di contrattazione di prim'ordine e tra i più ampi e diffusi a livello internazionale). Nel dettaglio: si potranno rinviare ai Ccnl tutte quelle informazioni che la stessa direttiva Ue non elenca



Per i documenti si punta a modelli e formati gratuiti e accessibili per lavoratori e datori di lavoro in un unico portale digitale

come obbligatorie da comunicare al lavoratore. C'è poi l'obiettivo di fornire un repertorio chiaro, gratuito ed accessibile per lavoratori e datori di lavoro di modelli e formati per i documenti in un unico portale digitale. Inoltre, si ragiona su un ampio rinvio ai contratti collettivi anche in tema di prescrizioni minime (patto di prova nel contratto a termine, eventi che differiscono il termine del patto, come malattia, maternità, etc). Sul periodo di prova, ad esempio, fermo restando la durata di sei mesi, già prevista, si lascia poi spazio alla contrattazione per tutti gli altri aspetti previsti nel decreto Trasparenza.

Si sta ragionando anche di intervenire sugli ulteriori obblighi informativi in caso di utilizzo di sistemi decisionali o di monitoraggio

automatizzati. L'attuale previsione del Dlgs 104, e le successive interpretazioni ministeriali, estendono questi obblighi ulteriori a dismisura, persino ai casi di un lavoratore che utilizza un tablet. Una estensione, quindi, alla quasi totalità dei lavoratori, ma con implicazioni rilevanti in quanto l'informazione va effettuata anche nei confronti delle organizzazioni sindacali e viene riconosciuto anche un diritto all'accesso ai dati. Essendo molto difficile dettagliare l'ambito soggettivo della norma, cioè chi sono i lavoratori che utilizzano sistemi decisionali o di monitoraggio automatizzati, una larga fetta del governo sta pensando di cancellare tout court questa disposizione, che peraltro è completamente estranea alla direttiva Ue. Anche l'estensione di tutto il Dlgs 104 alle collaborazioni ex articolo 409 Cod. proc. civ. va oltre l'indicazione della direttiva Ue che si riferisce solo al falso lavoro autonomo (la norma italiana invece equipara le false cocco con quelle genuine, non aiutando certo chi opera correttamente). Per questi motivi, il governo Meloni pensa di cassare anche questa norma.

«Le ipotesi di semplificazione del decreto Trasparenza allo studio del governo sono positive - ha sottolineato il professor Arturo Maresca (diritto del Lavoro, università la Sapienza di Roma) -. Perché, pur perseguendo la condivisibile finalità di rendere conoscibili ai dipendenti le condizioni di lavoro, cercano di realizzare questo obiettivo in modo efficiente senza adempimenti che finiscono per rendere l'informativa sovrabbondante e complessa e, quindi, non effettivamente fruibile (come accade non di rado per le informative a tutela della privacy)».